

The Merchant of Venice per la regia di Edward Hall



Scritto da Susanna Battisti

16 Mar, 2009 at 09:57 PM



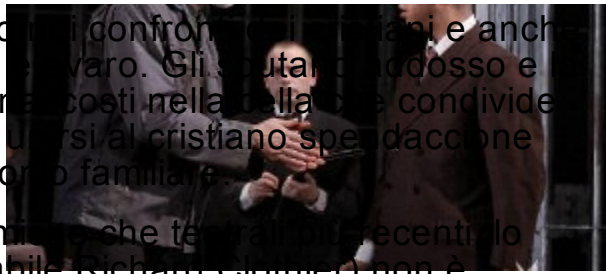
“Chi è il Cristiano e chi è l'Ebreo?” è la battuta d'avvio della sconcertante versione del *Mercante di Venezia* per la regia di Edward Hall con la compagnia tutta al maschile dei Propeller. E' la stessa domanda chiave che Porzia, travestita da avvocato, porrà più tardi dinnanzi alla Corte prima che il processo ad Antonio abbia inizio, ma qui a pronunciarla è il Doge di Venezia nell'insolita veste di direttore di un anonimo carcere al di fuori del tempo e dello spazio. La scena alle sue spalle è delimitata sui tre lati dalle sbarre di due file di celle

poste su due piani. Il brusio incessante dei prigionieri, le loro grida e i loro fischi, lo stridore metallico provocato dal martellamento ritmico dei loro cucchiaini, commentano a mo' di coro l'azione che si svolge al centro della scena. La grande metafora dell'apparato scenografico di Michael Pavelka sottolinea la problematicità di una commedia definita romantica per gli elementi fiabeschi della sottotrama di Belmonte, ma che di fatto rappresenta i diabolici ingranaggi di una società mercantile dominata dalla legge del profitto. Tacciata di anti-semitismo in modo affrettato (la Londra elisabettiana contava tra i cento e i duecento residenti ebrei, molti dei quali convertiti al cristianesimo, e, soprattutto non avvertiva la discriminazione antisemita con gli stessi parametri di oggi), la commedia inscena tutte le ambiguità e le contraddizioni di una società che condannava l'usura ma che, al tempo stesso la vedeva come un male inevitabile, al punto che alcuni ne sostenevano persino la legalizzazione. Tutti i personaggi della commedia sono in qualche modo prigionieri del denaro che condiziona i loro sentimenti e loro rapporti affettivi. Si pensi alla bella Porzia, la ricca ereditiera costretta dalla volontà del padre a sposare l'uomo in grado di risolvere l'enigma dei tre scrigni o ai suoi pretendenti, che per partecipare alla sfida, debbono versare un ingente somma di denaro. Shylock, l'usuraio, è schiavo dei suoi beni monetari non meno di Antonio, il mercante generoso e intraprendente le cui fortune dipendono dai capricci del mare o di Bassanio che, dopo aver scialacquato tutti i suoi averi, chiede un prestito al buon amico Antonio per tentare la sua fortuna a Belmonte.

L'ebreo appare in questa versione come deve essere: come un *villain*



vendicativo e logorato da un odio atavico nei confronti degli italiani e anche come un comico vecchio padre tirannico e avaro. Gli scutari di odosso e figlia Jessica costretta a badare ai soldi nascosti nella bella casa e condivide con il padre, lo abbandonerà presto per unirsi al cristiano spendaccione Lorenzo, portandosi dietro tutto il patrimonio familiare.



Tuttavia, diversamente dalle regie sia filmiche che teatrali, recentissime Shylock di Hall (interpretato dall'impeccabile Richard Dinkler) non è presentato come vittima patetica e dolente della discriminazione razziale. Anzi, proprio quando declina il monologo "un Ebreo non ha occhi come voi?", conficca una pietra nell'occhio di Salerio. Una licenza registica senz'altro discutibile, non meno, tuttavia, di quelle che hanno tentato di diluire l'efferatezza di Shylock. Personaggio complesso e fortemente tragico anche nei suoi lati più comici, perché vittima di se stesso, delle sue idiosincrasie e del suo stesso odio che lo spinge ad un volontario isolamento. Per certi versi disumano ma, diversamente dal Barabba di Marlowe, tremendamente coerente e credibile.

La prima scena di confronto tra l'usuraio e Antonio è di potente impatto drammatico: convocati dal Doge, vengono fatti uscire dalle rispettive celle e posti uno di fronte all'altro. Il malinconico Antonio,



interpretato dal corpulento Bob Barrett, è anche violento e umorale e pianta un coltello alla gola dell'usuraio durante la trattativa. Entrambi sono carichi di rancore e il contratto pattuito, sebbene burlesco, suona particolarmente sinistro. Antonio è sicuro di sé e ha tutta l'aria di essere un piccolo boss all'interno del carcere con tanto di sostenitori al suo seguito. La sua unica debolezza è l'amore che nutre per Bassanio che sa come blandirlo per ottenere ciò che vuole: lo accarezza e lo abbraccia ma il suo desiderio è per Porzia che Kelsey Brookfield interpreta in modo superbo. L'ambiguità sessuale di Antonio e del suo amico è resa ancor più manifesta dalla femminilità androgina di Porzia che Bassanio preferisce alla muscolosa

mascolinità di Antonio.

La prigione è un luogo dominato dalla corruzione e dalla promiscuità e tutto lascia pensare che dietro le sbarre si praticino diverse traffici illeciti con il tacito assenso del Doge. La scena degli scrigni è presentata come uno spettacolo offerto alla marmaglia rumorosa del carcere che a malapena si intravede nell'oscurità del fondo scena. La cella di Porzia viene fatta avanzare al centro mentre Nerissa sistema gli scrigni. In questo contesto la contesa dei pretendenti (Marocco, Aragona e Bassanio) viene spogliata del suo carattere fiabesco mentre l'ammonimento morale contro l'inganno delle apparenze e contro l'avidità contenuto nello scrigno di piombo funge da potente commento ironico all'intera vicenda. La Porzia di Brookfield è un'eroina dell'amore ma è anche una donna pratica e con i piedi per terra:

ama sinceramente il suo "caro" Bassanio ma sa quanto caro le costi questo suo amore. A rafforzare il peso della sua battuta "siete costato caro, e caro mi sarete", interviene la licenza registica di lasciar intendere dal comportamento del Doge che le quote sborsate dai contendenti se li sia intascati lui a condizione della sua rinuncia alle sue pretese su Porzia. L'interesse del Doge nei suoi confronti non viene esplicitato mai in modo chiaro, ma il fatto che egli sembri riconoscerla subito quando compare al processo travestita da avvocato, non fa che confermare questa ipotesi.



Hall che confida molto sulla gestualità degli attori, lascia che il non detto rafforzi, commenti o addirittura reinterpreti il testo. Ma nel *Mercante* questa sua pratica abituale salta ancora di più all'occhio e in molti casi amplifica le ambiguità al testo. Nella scena del processo il conflitto tra giustizia e misericordia appare ancor più problematico di quanto non lo sia già di suo. Shylock reclama il suo diritto a tagliare la libbra di carne dal corpo di Antonio con scellerata risolutezza. Ha il contratto in mano e chiede giustizia. Sulle prime l'avvocato Baldassarre-Porzia prova inutilmente a muoverlo a compassione e quando decide di applicare la legge per sconfiggerlo con le sue stesse armi, perora la causa dell'ebreo in modo poco convincente e, soprattutto, cambia le carte in tavola con il cavillo legale della goccia di sangue un po' più tardi del dovuto, tanto che Shylock fa in



tempo a infilzare il pugnale sulla tavola dove è legato Antonio. Di certo questo permette che la reazione immediata dei carcerati contro l'ebreo sia ancor più violenta e che la pietà di Antonio emerga con più forza. Ma è anche vero che getta dei dubbi sia sul concetto di giustizia che su quello della misericordia. Antonio chiede alla Corte che sia risparmiata all'ebreo la confisca dei beni ma a patto che egli lasci tutti i suoi averi al suo genero cristiano e soprattutto che si converta al cristianesimo.

Difficile dire se si tratti di pietà o di vendetta e se il testo lascia spazio a numerosi interrogativi, questa sua rappresentazione ne rivela tutta la complessità. Il finale comico della riconciliazione delle tre coppie (Porzia e Bassanio, Jessica e Lorenzo, Nerissa e Graziano) è una zona d'ombra che non

lascia prevedere un futuro felice per nessuno. Tutto lascia pensare che la vita in carcere continui come prima con i prigionieri attaccati al filo di un sogno di libertà. In questo modo la trama di Belmonte e quella di Venezia, lungi dall'essere poste in contrasto, si riflettono l'una nell'altra in una versione di straordinaria organicità e potenza drammatica.

Scheda tecnica

The Merchant of Venice, di William Shakespeare. Regia Edward Hall. Scene Michael Pavelka. Disegno luci Ben Ormerod. Arrangamenti e musiche originali Jon Trenchard. Con Bob Barrett, Kelsey Brookfield, Babou Ceesay, Richard Clothier, Richard Dempsey, John Dougall, Richard Frame, Emmanuel Idowu, Jonathan Livingstone, Chris Myles, Thomas Padden, Sam Swainsbury, Jack Tariton, Jon Trenchard.

Cartellone

Teatro Valle di Roma : 25 Febbraio-1 Marzo.

The Watermill Theatre, Newbury : 4 Marzo-2 Maggio.

Brookling Academy of Music, New York : 6-17 Maggio.

Teatro Giorgio Strehler, Milano : 27-31 Maggio.

Everyman Theatre: Cheltenham: 3-6 Giugno.

[Chiudi finestra](#)